

Titolo || Quel monologo che diventa sentiero verso la vita nascosta

Autore || Anna Bandettini

Pubblicato || «la Repubblica», 18 dicembre 2016

Diritti || © Tutti i diritti riservati

Numero pagine || pag 1 di 1

Lingua || ITA

DOI ||

Quel monologo che diventa sentiero verso la vita nascosta

di *Anna Bandettini*

DOVE: MILANO PICCOLO TEATRO STUDIO MELATO

QUANDO: OGGI

CON: SAVERIO LA RUINA

Un piccolo paese del Sud, l'omofobia, il rapporto con i genitori. Saverio La Ruina presenta al Piccolo di Milano "Masculu e Fiammina".

Nel panorama della drammaturgia contemporanea italiana, Saverio La Ruina è una personalità anomala interessante: le sue storie sono struggenti spaccati di vita di un io narrante che disegna l'ironica, violenta, sfaccettata e ricca di personaggi realtà dei piccoli paesi del Sud, comunità semplici ma anche chiuse, retrive, soffocanti. Negli splendidi *Dissonorata* e *La Borto*, pluripremiati monologhi, per esempio, usava il suo corpo vestito da donna per mostrare la femminilità offesa ma orgogliosa, in qualche modo ribelle al modello maschile; in *Italiani* ripercorreva il viaggio all'incontrario, verso l'Italia, di un bambino rimasto con la famiglia prigioniero nei campi di prigionia albanese. Solo in *Polvere* l'unico lavoro a due voci e in italiano, prendeva un'altra strada, raccontando un caso di violenza maschile sulle donne.

Ora nel nuovo *Masculu e Fiammina* — il debutto al Piccolo Teatro di Milano — Saverio La Ruina torna alla forma dei primi lavori: un solo personaggio che ha l'innocenza, la sprovvedutezza ma anche la luce di speranza, il gesto iconoclasta, per cambiare un destino. Qui siamo nel piccolo cimitero coperto di neve di un piccolo paesino del Pollino, dove Peppi parla alla madre che non c'è più per raccontarle «l'ata vita meia. quidda c'un canòscisi», «l'altra vita mia che non conosci». Perché a Peppi piacciono gli uomini: è un omosessuale, un "masculu e fiammina", come li chiamava la madre, "nu ricchiunu"... «paroli chi fanu pinzà a chissà qualu dimoni»... E siccome le parole contano, Peppi dice di essere «nu masculu, punto. Sungu nu masculu ch'i piacinu i masculi», dice. Ma nel conformismo del piccolo paese non è semplice.

Peppi racconta di quando bambino gli piaceva guardare le gambe dei compagni a scuola, e i ragazzini al mare del "Lidu Aragosta", le prime disillusioni — Gianni, il ragazzo che gridava "viva Marx" ma sparisce quando scopre l'omosessualità di Peppi — i primi incontri, Enzu, Vittorio e finalmente l'amore con Alfredo, ucciso una notte dalle bastonate di qualche omofobo. Vent'anni dopo, poco è cambiato: lì nel cimitero, ormai tranquillo signore, Peppi confessa alla madre di avere un sogno: ibernarsi per svegliarsi un giorno e vivere "in un mondo più gentile". Dal punto di vista attoriale questo nuovo lavoro è un po' più convenzionale e anche il racconto non è sempre teso come i precedenti. Alcuni capitoli, per esempio, risultano troppo d'effetto senza reale necessità. Sembra mostrare la difficoltà a trovare una evoluzione fertile di questo stile di teatro. Ma conta la forza del suo valore culturale e civile: perché se è vero che si celebrano finalmente le nozze gay, è vero anche che essere un "masculu e fiammina", specie nel Sud, è ancora un'avventura nei pregiudizi, negli stereotipi spesso proprio maschili, come gli uomini che dopo essere stati con Peppi hanno la pretesa di dire: "però u ricchiunu si tu".